

figliuolo, quanti sudori fin dalla vostra fanciullezza ho versati per voi, da quanti pericoli vi ho tratto fuori co' miei consigli: ed or volete che vi lusinghi? Non sarà mai; o dovete credermi, o contentarvi che io v'abbandoni. Se sapeste qual tormento è per me vedervi correre alla perdizione! Se sapeste qual pena ho sofferto in quel mio profondo silenzio! Forse tanta non ne soffrì la vostra genitrice, allorchè vi produsse al mondo. Ho taciuto, ho soffocato il mio affanno, ho respinto indietro i sospiri colla speranza di vedervi di per voi stesso tornare tra le mie braccia. Deh! figlio mio, caro mio figlio, consolate il mio povero cuore, rendetemi colui che mi è più caro della pupilla degli occhi, rendetemi Telemaco che ho perduto; rendete voi a voi stesso. Se la vostra virtù giugnerà ad espugnare la passione amorosa, io vivrò lieto e contento; ma se la passione vi trasporta malgrado della virtù, Mentore non può più vivere, Mentore vien meno....

Così Mentore parlando, seguiva il suo cammino verso il mare; e Telemaco, che non aveva per anche forza bastante a seguirlo di per sè stesso, si lasciava però da lui trarre, senza resistergli. Minerva sempre sotto il mentito aspetto nascosta il ricoprì invisibilmente coll'egida, e, spargendo intorno a lui uno splendor divino, gli fece sentire tal coraggio nel seno che mai non l'avea prima sperimentato in quell'isola. Arrivarono finalmente in un luogo, dove era scoscesa la ripa, e sempre battuta dal mare; e da quell'altezza guardando dove Mentore avea formato il naviglio, videro inaspettatamente un luttuoso spettacolo.

Pieno di sdegno Cupido, che non solamente quell'ignoto vecchio andasse libero da suoi lacci, ma che di più ne sciogliesse Telemaco, volò a Calipso che andava errando per le più oscure foreste. Non potè ella mirarlo senza gemere, e sentì nuovamente